## 2. COMMENTO A *DV* 11: La Bibbia, un libro ispirato e ispirante

11. Le verità divinamente rivelate, che sono contenute ed espresse nei libri della sacra Scrittura, furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo La santa madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo (cfr. Gv 20,31; 2 Tm 3,16); hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa [[17](https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html" \l "_ftn17" \o ")] per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità [[18](https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html" \l "_ftn18" \o ")], affinché, agendo egli in essi e per loro mezzo [[19](https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html" \l "_ftn19" \o ")], scrivessero come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che egli voleva fossero scritte [[20](https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html" \l "_ftn20" \o ")].

Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, bisogna ritenere, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture [[21](https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html" \l "_ftn21" \o ")]. Pertanto «ogni Scrittura divinamente ispirata è anche utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, addestrato ad ogni opera buona».

La seconda lettera a Timoteo presenta Paolo consapevole di aver ormai portato a termine la sua missione di apostolo. Ora egli sente il dovere di trasmettere l’ufficio della predicazione e della custodia del deposito ( *parathēkē. “bene prezioso” trad. CEI 2008* cfr. 1, 13 – 14). Non si tratta ancora di un quadro formalizzato di proposizioni vere, come il catechismo che la Chiesa ha elaborato negli ultimi secoli, ma di un impasto, un amalgama vitale tra verità di fede, trasmesse oralmente e per iscritto (cfr. inno cristologico 1, 9 – 10), e di esperienza nella fede, consolidata attraverso la prassi dei sacramenti e dei vari ministeri, nelle comunità cristiane di origine paolina. Questo deposito della fede, che scaturisce dal vangelo vissuto nelle comunità paoline, è ciò che Timoteo è incaricato di custodire, avendo come norma e modello di riferimento per la sua predicazione la parola di Paolo, ispirata alla fede e all’amore di / per Gesù Cristo.

Ci troviamo dunque ad un passaggio fondamentale della comunità cristiana, attestato nella Scrittura canonica, dalla generazione apostolica, di cui Paolo fa parte, alla generazione immediatamente successiva (cfr. anche 1 Tm; Tt). È di fondamentale importanza riflettere ulteriormente su questo passaggio e su ciò che comporta in relazione alla Scrittura stessa e alla comprensione della sua canonicità (cfr. DV 7).

In questo passaggio di consegne tra una generazione e l’altra si trasmette tutto ciò che serve a mantenere integro e custodire questo deposito della fede, ossia l’insieme delle verità e dell’esperienza consolidata di fede della comunità cristiana. Si tratta di una trasmissione vitale, che deve tenere per riferimento e modello la predicazione apostolica, che è l’elemento fondante e generativo di tale deposito. In questo processo di trasmissione diviene necessario ancorare la predicazione di colui che ha il dono dello Spirito per la preservazione del deposito, sulla Scrittura. È importante che chi ha ricevuto questo carisma di verità per l’imposizione delle mani dell’Apostolo, sappia fondarsi su una Parola che ha a che fare con lo Spirito stesso di verità, la Scrittura (cfr. 2 Tm 3, 16). “Tu rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui l’hai appreso e conosci le Sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. **Tutta la Scrittura, ispirata da Dio**, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona” ( 2 Tm 3, 15 -16 trad. CEI 2008)

Sono due gli elementi su cui vorrei soffermarmi a proposito di questo importante versetto della lettera.

1. L’aggettivo “ispirata da Dio”, che si può anche tradurre come “spirante Dio”.

2. L’identità di questo termine “tutta la Scrittura” o “ogni scrittura”.

Col primo punto intendiamo affrontare il tema dell’ispirazione, con il secondo quello del canone.

### 2.1. Ispirazione

La definizione della Scrittura come ispirante è complessa e non facile da chiarire. L’aggettivo verbale che viene qui usato in greco può esprimere una voce passiva ma anche attiva. Se il verbo è da intendersi al passivo allora più chiaramente il termine Dio può essere un complemento d’agente, e dunque si può tradurre “ispirata da Dio”. L’autore della lettera vorrebbe qui sottolineare l’intervento attivo di Dio che ha ispirato, ha reso possibile, col dono del suo Spirito, la creazione di quest’opera letteraria. Dio sarebbe quindi il vero autore, nel senso che l’origine ultima della Scrittura si deve al lavoro del suo Spirito. Oppure si può intendere l’aggettivo verbale all’attivo, nel senso che la Scrittura è essa stessa ispirante, ossia produce in chi la legge un’ispirazione che conduce a Dio stesso. È chiaro i due significati possono essere compresenti. Proprio perché ispirata da Dio la Scrittura porta a Dio chi la legge, nell’azione dello Spirito. Insomma l’azione dello Spirito non si limita al processo che ha portato alla stesura dello scritto, ma si prolunga nell’atto stesso della lettura, in cui chi la legge è portato a conoscere Dio e ad entrare in comunione con lui (la Scrittura è come uno spartito musicale dove c’è una tradizione di composizione e una di esecuzione). Ciò significa che la Scrittura ha una caratteristica duplice: da un lato attesta una rivelazione di Dio stesso, perché è ispirata da Dio, dall’altro prolunga la comprensione di questa rivelazione nel cuore di ogni credente di tutti i tempi e di tutti i luoghi, perché è ispirante. Si può notare allora una concezione dinamica della Scrittura, come un fenomeno che tiene insieme la fissità di un riferimento non estendibile ad altro (essa e solo essa è Scrittura) e l’elasticità di una comunicazione continua nella storia.

Una conferma di quanto detto risiede nelle applicazioni successive del v. 16. La Scrittura infatti è utile ad insegnare, convincere, correggere ed educare alla giustizia. Si tratta di compiti di carattere morale ed “anagogico”, che fanno parte dei sensi propri della Scrittura, come più tardi il medioevo formalizzerà ( littera gesta docet, moralis quid agas, quid credes allegoria, quid speres anagogia ). È un compito che si rinnova ad ogni generazione nella Chiesa in cui l’interpretazione della Scrittura deve fare i conti con la storia e con le esigenze della cultura che in quel tempo emergono tra gli uomini, con le loro domande e i loro dubbi. Qui l’operatività spirante della Scrittura attualizza, per mezzo del carisma apostolico di verità, il deposito del vangelo per ogni tempo e ogni luogo. Qui la Scrittura diviene “anima della teologia” (cfr. DV 24), fonte del pensiero morale e ispirazione della riflessione e della missione pastorale della Chiesa ( cfr. Verbum Domini 73).

Possiamo ulteriormente approfondire, per cercare di capire ancor meglio cos’è l’ispirazione? È da attribuire alla persona o al testo scritto? Chi o cosa è ispirato?

Le Scritture ebraiche non dicono *mai* che gli *scritti* siano ispirati, ma lo sono *sempre* le *persone* a cui i documenti sono iscritti come paternità. Se in ambito giudaico il testo è ispirato, lo è perché era prima ispirato il profeta (ci sono esempi in Filone e nel Talmud babilonese). L’ispirazione è un fenomeno da ascrivere a una persona su cui agisce Dio (Mosè, i profeti…), che poi mette insieme un testo derivante dall’ispirazione profetica.

Il teologo Origene (III sec.) ritiene un pregiudizio che l’ispirazione sia solo un fenomeno estatico personale: l’ispirazione non fa perdere all’uomo il controllo delle sue facoltà, ma è un’illuminazione della mente, che permette di comprendere meglio certe realtà. Secondo Origene, l’ispirazione non è un’estasi, ma un’illuminazione. Ciò ha un vantaggio per l’esegesi biblica, perché spiega alcuni errori della Sacra Scrittura, alcune contraddizioni. Origene, in base alla sua teoria, può spiegare tale fenomeno, perché la persona scrive ciò che Dio vuole, ma aggiungendovi con le sue facoltà qualche commento o parte che può rivelarsi erroneo. Origene arriva anche ad affermare vari livelli di ispirazione, ma ciò non è stato recepito dalla Chiesa: è un pensiero già del Giudaismo, anche odierno, per cui c’è preminenza verso il Pentateuco, più ispirato; poi gli scritti profetici; infine, gli altri scritti.

### 2.2. Le formule classiche dell’ispirazione e i modelli moderni

Se guardiamo assieme i Padri occidentali e orientali, ci troviamo di fronte a tre formule classiche, a immagine della Trinità, che hanno avuto fortuna nei secoli.

(i) Giovanni Crisostomo parla di *synkatàbasis*, “condiscendenza”: così come il *Logos* è disceso nella carne di un uomo, nella condizione di un servo, condividendo la nostra condizione, così la Sapienza è discesa per prendere corpo in uno scritto, in un livello di parole, espressioni e immagini che possiamo comprendere. È un fenomeno collegabile, in prospettiva trinitaria, al *Logos*, alla seconda Persona della Trinità.

(ii) Il concetto di *dettato*, attribuibile in contesto trinitario allo Spirito, perché *Spiritus Sanctus dictans*, è lo Spirito a dettare. Agostino propone l’ispirazione in senso di “dettato”, ma non da intendersi con mentalità odierna (quasi si trattasse di una lettera dettata a una segretaria); piuttosto come l’iconografia di alcuni dipinti di agiografi, con un uccello che parla loro all’orecchio. “Dettato” vuol dire che l’agiografo scrive ciò che un altro gli dice, non quello che lui ha escogitato. Si può riprendere qui Rm 10,16-17: come la fede viene dall’ascolto, così anche la Sacra Scrittura. Oltre ad Agostino, si trova in Gerolamo, e torna sia a Trento che in Vat I e in Vat II. L’ispirazione come dettato accomuna cristiani cattolici e protestanti: così Calvino e Karl Barth condividono in pieno questa concezione, precisando che non si tratta di una stenografia, di “copisti”.

(iii) *Deus veteris et novi Testamenti auctor est*: ciò che è messo per iscritto proviene da Dio Padre, autore dell’AT e del NT. Vi è un unico e medesimo autore dell’AT e NT: è un’affermazione del III sec. (DH 325). *Auctor* va inteso in senso più ampio che oggigiorno.

Nella Scolastica, appoggiandosi ad Aristotele, si cerca di proporre lo stesso insegnamento sull’ispirazione in altri termini. Aristotele, parlando di causalità, distingue quattro cause: a) *efficiens*; b) *materialis*; c) *formalis*; d) *finalis*. La *causa efficiens* può essere distinta in causa efficiente principale e causa efficiente secondaria o strumentale. Un fabbro riscalda il metallo per poterlo lavorare, e usa un martello per modellarlo. Chi causa la nuova forma del ferro? Il fabbro, il martello, il fuoco? Causa efficiente principale è il fabbro; causa efficiente strumentale sarebbe il martello. Adoperando queste distinzioni, Tommaso propone di concepire l’ispirazione in questi termini: la causa efficiente primaria sarebbe Dio, l’uomo la causa efficiente strumentale. È un tentativo di spiegare lo stesso fenomeno con categorie aristoteliche.

La teoria della *dettatura* corre il rischio di far pensare ad un’ispirazione “letteralistica”, per cui ogni lettera, parola, frase, sia ispirata indipentemente dal contesto in cui è inserita. Questo inoltre può svalorizzare molto il carattere propriamente umano dell’autore biblico, la sua libertà e intelligenza, la sua cultura e azione.

Per valorizzare maggiormente l’azione dell’uomo come autore si è spesso ricorso al concetto di *assistenza negativa*, secondo cui l’ispirazione avviene prevalentemente attraverso un’azione di “preservazione” dello Spirito, che ha fatto di tutto per preservare l’agiografo dal commettere sbagli grossolani.

Un altro modello è quello dell’*approvazione susseguente*: vuol dire che l’agiografo non scrive con la consapevolezza di essere ispirato: in un momento storico scrive per esempio la storia dell’Esodo o le parole di Geremia, ma solo in seguito la Chiesa, per mezzo del suo uso, approva dapprima in modo implicito, e poi esplicito, lo scritto come ispirato da Dio.

Queste ultime due teorie ristrettive dell’ispirazione sono state respinte dal VatI (DH 3006) e dalla *Provvidentissimus Deus*, appunto perché *retringono* l’ispirazione a determinati momenti o fenomeni.

Oggi si cerca di tenere insieme diversi aspetti: il fatto che l’ispirazione è un fenomeno che passa attraverso autori umani, con la loro psiche e la loro cultura, lingua, modelli letterari (*teorie letterarie*) e il fatto che i libri biblici sono composti da più autori, entro una tradizione comunitaria, per cui c’è una tradizione comunitaria di composizione e di interpretazione, che rende possibile l’ispirazione (*teorie comunitarie-ecclesiali*).

Si cerca infatti di vedere l’azione dello Spirito non come alternativa all’azione umana, personale e comunitaria, ma concomitante (*ispirazione concomitante*) ai fattori umani: lo Spirito soffia nella carne dell’uomo e la eleva e ingloba nella storia trinitaria della salvezza.

Inoltre bisogna anche tenere insieme l’aspetto ispirato e quello ispirante, ossia il fatto che lo Spirito agisce sia nel processo di scrittura che in quello di lettura, in ogni tempo e in ogni luogo, perché la Bibbia possa essere letta in quello stesso Spirito in cui fu scritta. Ogni buona teoria dell’ispirazione deve tenere insieme tutte queste polarità: il carattere letterario della Scrittura, i processi sociali-comunitari che garantiscono la nascita e la funzione dello scritto e il legame tra una tradizione di composizione e una tradizione di interpretazione successiva.